

Incontro negativo con Andreotti

Dure condizioni di Berlinguer nessun margine per l'accordo

di GIORGIO ROSSI

ROMA — Poteva esserci ancora un ragionevole dubbio sulla possibilità di Andreotti di ricostituire a breve termine la maggioranza che si è dissolta. Ma ieri sera ci ha pensato Berlinguer a fugarlo. Dopo il colloquio con il presidente incaricato, il segretario del Pci è andato, come si dice fra giocatori di poker, « a vedere » quali siano le reali intenzioni della Dc.

L'eventuale accettazione da parte democristiana degli indipendenti di sinistra nel nuovo governo, sarebbe soltanto un piccolo marchingegno per mettere in difficoltà i comunisti ed eludere i problemi di fondo, oppure il segno di una reale svolta politica? Questo, in sostanza, l'interrogativo, posto dal leader del Pci, e al quale Zaccagnini dovrà rispondere.

Berlinguer ha rilevato che la crisi sta avendo uno sviluppo anomalo perché il presidente incaricato — « il quale non ha avanzato una precisa proposta riguardo alla formula di governo » — si limita a raccogliere le indicazioni dei vari partiti per sottoporle poi alla direzione del suo partito. Anomalo è anche il fatto che Andreotti abbia accettato l'incarico senza la consueta riserva. Il segretario del Pci ha ricordato che le richieste minime del Pci, rivolte ad un presidente laico, furono respinte dalla Dc. Di fronte ad un presidente del Consiglio democristiano, « precisiamo le nostre condizioni ».

Le condizioni sono queste.

SEGUE A PAGINA 4

Le bande armate tornano all'attacco nelle grandi città

L'incubo del terrorismo

Mortale imboscata a Torino

Ucciso a Palermo il segretario dc

A Torino un commando di "Prima linea" occupa un bar. Poi, con una telefonata, fa accorrere una volante della polizia. Furiosa battaglia. Ucciso uno studente di 18 anni

A Palermo due killer sparano a bruciapelo a Michele Reina. Ferito un amico della vittima

Ha pagato un innocente

dal nostro inviato LEONARDO COEN

TORINO, 9 — Un ragazzo di diciotto anni ucciso mentre tornava a casa. Un poliziotto e probabilmente due terroristi feriti. E' il bilancio della terrificante imboscata tesa da sei o sette « guerriglieri » di Prima linea in un bar di borgo San Paolo, un quartiere operaio di Torino. Un bar come quello in cui, dieci giorni fa, trovarono la morte Barbara Azzaroni e Matteo Caggini, anch'essi terroristi di Prima linea, sorpresi dalla polizia il 28 febbraio scorso e uccisi in uno scontro a fuoco.

Sono le tredici e due mi-

nuti, i negozi sono chiusi, le strade quasi deserte. In una bottigliera di via Millio 64, una stradina del borgo San Paolo, al banco sta Lilia Lorenzi, mentre nel retrobottega mangiano il marito Marco Pizzato, 59 anni, il figlio Adriano di 30 anni e la nuora Mara Bartot.

La porta viene spalancata di colpo da due giovani, uno biondo e riccioluto, l'altro piccolo e bruno. Non hanno più di venticinque-ventisette anni, sembrano due persone normali come mille altre della zona.

SEGUE A PAGINA 3

Rivendicato da "Prima linea"

PALERMO, 9 — «Prima linea» ha fatto la sua sanguinosa comparsa in Sicilia assassinando il segretario provinciale della Dc di Palermo, Michele Reina. L'esponente democristiano è stato ucciso questa sera, poco prima delle 22,30, da un commando composto da tre killer che l'hanno atteso in una strada del centro residenziale. Gli assassini hanno scaricato contro la loro vittima cinque o sei colpi di pistola a bruciapelo, in rapidissima successione.

L'attentato è avvenuto in viale Alpi, quasi all'angolo con via Principe di Paternò.

Reina era appena uscito, in compagnia di un amico, Mario Leto, ex direttore dell'azienda vinicola «Corvo di Sallaparuta» e della moglie di questo, Giulia, dall'abitazione di alcuni amici. I tre si sono avviati verso la macchina dell'esponente dc, un'alfetta 2000, si sono seduti e stavano per partire quando da una vettura vicina sono scesi due uomini. I killer hanno aperto lo sportello dell'Alfetta corrispondente al posto di guida dove era seduto Reina e hanno sparato un caricatore mirando alla testa e al collo.

SEGUE A PAGINA 2

Il governo esautorato dai "Comitati islamici"

Nuova crisi in Iran

Bazargan vuole dimettersi

Dittatura in nome del Corano

di PIETRO PETRUCCI

LA RIVOLUZIONE iraniana non ha ancora compiuto un mese e già lo spettro della tirannia torna ad aggirarsi sulla Persia. Gli iraniani hanno fatto appena in tempo a rallegrarsi di non dover più vivere nel terrore costante della Savak e già devono guardarsi da una nuova "polizia" che — invocando l'Islam e i suoi precetti — discrimina, bastona, arresta e uccide.

Giustizia rivoluzionaria? E' quel che afferma, senza troppa convinzione, il ministro guardasigilli di Teheran. In realtà, dai processi sommari contro i più noti collaboratori dello Scià (giustiziati mentre il ferro dell'insurrezione era ancora caldo) si è passati in questi giorni alla repressione più spietata dei reati comuni e addirittura dei "peccati" (omosessualità, consumo di alcolici, adulterio).

Ciò che avviene non poggia su alcun ordinamento legale, foss'anche provvisorio o iniquo. Nessun potere costituito — governo, esercito, polizia, magistratura — partecipa all'amministrazione di questa "giustizia rivoluzionaria"; essa è opera, per così dire, di un "movimento" politico-religioso che occupa nel paese il vuoto d'autorità provocato dal crollo della dittatura.

SEGUE A PAGINA 8

L'ayatollah accusa i ministri di occidentalismo: si comportano come gli uomini dello Scià

TEHERAN, 9 — Il primo ministro Mehdi Bazargan si è dimesso ma le sue dimissioni sono state immediatamente respinte dall'ayatollah Komeini. Con questa « botta e risposta » la tensione tra potere civile e potere religioso è arrivata al culmine.

Ieri sera Bazargan si era incontrato con Komeini, in un lungo colloquio su cui è stato mantenuto il massimo riserbo. Poche ore prima l'ayatollah — parlando a dei seminaristi islamici — aveva avuto espressioni di dura condanna morale per il governo, accusandolo « di occidentalismo, debolezza, amore per il lusso ». « Si stanno comportando — aveva detto Komeini parlando dei suoi ministri

— esattamente come gli uomini dello Scià ».

La dura presa di posizione aveva ulteriormente indebolito il governo, di fatto quasi del tutto esautorato, nelle sue principali funzioni, dai « Comitati rivoluzionari islamici ». Cioè il potere religioso si è sovrapposto al potere civile in una dicotomia che Bazargan ha definito « provocazione ».

« Se le cose vanno avanti così — egli affermò giorni fa alla televisione — non mi resta altro che dimettermi ». E ieri — proprio mentre i picchiatori islamici scatenavano la caccia alle donne senza velo — ha cercato un chiarimento con Komeini.

SEGUE A PAGINA 8

Il presidente Usa ha lasciato il Cairo

Carter teme che Israele respinga le proposte di Sadat

IL CAIRO, 9 — « Andrò in Israele con delle divergenze ancora da superare », ha detto Carter subito dopo il primo incontro con Sadat ad Alessandria; « siamo sul punto di firmare l'accordo, è solo un problema di parole », si è affrettato a precisare il presidente egiziano rivelando un ottimismo in contrasto con la sfiducia di Carter. Il nervosismo americano di fronte alla posizione israeliana, tradisce la certezza che il vertice non si concluderà domani pomeriggio con un accordo.

SEGUE A PAGINA 8

Telefonata anonima a Roma "Falco è in mano nostra"

Sequestrato dalle Br il dirigente democristiano

di GIORGIO BATTISTINI e FRANCO SCOTTONI

ROMA — Un anno dopo il sequestro Moro, le Br tornano alla strategia dei rapimenti politici. Stavolta è toccato a un esponente periferico della Dc, Emilio Francesco Falco, 38 anni, presidente di un consorzio di cooperative edili Cisl, prelevato da tre terroristi appena era uscito dall'ufficio, giovedì sera alle 21,30.

Per l'intera giornata l'assoluta mancanza di notizie aveva dato luogo a incertezze sul reale movimento dei sequestratori. Anche se, nella mattinata di ieri, gli inquirenti erano già orientati su una pista politica. Poi, nel pomeriggio di ieri, una telefonata ai centralini romani dell'Unità ha chiarito ogni cosa. « Qui brigate rosse. Fabio è in mano nostra. Presto avrete un comunicato ».

SEGUE A PAGINA 2

Tutta Varese reagisce contro i provocatori del "Palazzetto"

Dieci, cento, mille fascisti e lo sport diventa razzismo

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

VARESE, 9 — « 10, 100, 1000 MATHAUSEN! », era scritto sullo striscione bianco con lettere in spray nero. « Adolf Hitler ce l'ha insegnato / uccidere gli ebrei non è reato! » era l'urlo di una cinquantina di neofascisti rautiani. Braccia tese in aria a reggere rudimentali croci di legno, mani levate nel saluto romano per accompagnare gli altri slogan: « Saponette, saponette! », « Forni, forni! », « Siegh heil! ». Una scena che ricorda « Ho-

locaust », un'azione antisemita che ha avuto come inconsueto scenario l'affollato palazzetto dello Sport di Varese. Era mercoledì sera, dopo le 21, pochi minuti prima dell'inizio della partita di basket attesa dai semila spettatori. Una partitissima di Coppa dei Campioni: da una parte l'« Emerson » di Varese, dall'altra il « Maccabi », squadra israeliana di Tel Aviv.

Quella sera la televisione ha trasmesso la cronaca della

partita. Cronaca registrata, però. Fosse stata in diretta, l'antisemitismo sarebbe arrivato in tutte le case dove il televisore era acceso sulla rete 1. « Il pubblico di Varese non ha nulla in comune con i nazifascisti che hanno invenerito il Palazzetto — scrive oggi il quotidiano locale La Prealpina — Ma pretendere che adesso in Israele e altrove non generalizzino sarebbe davvero troppo ».

SEGUE A PAGINA 4



Ugo Foscolo

Storia della letteratura italiana

A cura di Mario A. Manacorda

Attraverso un mosaico di saggi, scritti, frammenti, viene alla luce nell'opera del Foscolo un disegno unitario e moderno di letteratura italiana

« Gli struzzi », pp. xxxix-459, L. 7000 Einaudi